



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

38^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 18 - 19 novembre 2017

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2018

Il 38° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di: **Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Sez. III; Regione Puglia; Fondazione dei Monti Uniti di Foggia, Amministrazione Comunale di San Severo**

– Comitato Scientifico:

Dott.ssa SIMONETTA BONOMI
Sovrintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province BAT e FG
Prof. GIULIANO VOLPE
Rettore emerito Università di Foggia
Prof. GIUSEPPE POLI
Ordinario di Storia Moderna – Università degli Studi “A. Moro” di Bari
Prof. ALBERTO CAZZELLA
Ordinario di Paleontologia – Università degli Studi di Roma “La Sapienza”
Prof. PASQUALE FAVIA
Associato di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia
Prof. ALFREDO GENIOLA
Prof. emerito Università degli Studi “A. Moro” di Bari
Prof. ARMANDO GRAVINA
Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo della Sede di San Severo di Archeoclub d’Italia:

ARMANDO GRAVINA	<i>Presidente</i>
MARIA GRAZIA CRISTALLI	<i>Vice Presidente</i>
GRAZIOSO PICCALUGA	<i>Segretario</i>

– Segreteria del Convegno:

GRAZIOSO PICCALUGA
MARIA GRAZIA CRISTALLI

Alcuni contesti insediativi e connesse strutture funzionali neolitiche nella Puglia centro-settentrionale

*Università degli Studi di Bari

Gli abitati trincerati (SANSEVERINO 2016) caratterizzano propriamente il Tavoliere, il Subappennino dauno ed il Materano. In quest'ultima area comprendiamo l'Alta Murgia barese che si estende negli agri di Santeramo, Altamura e Laterza propaggine più avanzata sull'arco ionico-tarantino.

Nella Puglia centrale, e potremmo dire anche in quella meridionale, è invece prevalente un tipo di abitato costituito da unità abitative organizzate spesso in aree particolarmente favorevoli allo sfruttamento delle risorse ambientali e quindi alimentari. Difatti, questi siti spesso sono ubicati lungo la fascia costiera o nel primo entroterra lungo i bordi di torrenti oggi stagionali (*lame*) o specchi d'acqua salmastra in prossimità di estuari. Recentemente sono stati individuati anche all'interno in aree al limite dell'Alta Murgia barese sino a trecento metri di quota ma per questi insediamenti occorrerà effettuare una più attenta valutazione in quanto probabilmente caratterizzati da un'economia prevalentemente sostenuta dalla pastorizia, da un certo tipo di caccia e dalla raccolta stagionale trattandosi di paesaggi tutt'oggi molto difficili da frequentare specialmente nella stagione invernale ed in piena estate.

Per quanto riguarda i grandi insediamenti del Tavoliere e della Puglia centrale (fig. 1) come Santa Barbara (GENIOLA, SANSEVERINO 2017a; 2017b) possiamo invece parlare di una tipologia di insediamento, difatti, sostenuta da serie di motivazioni che includerebbero anche quelle socio-culturali in quanto si tratta di gruppi clastici socialmente organizzati e specializzati nell'ambito dell'organizzazione spaziale all'interno di contesti ambientali opportunamente stabiliti.

La scelta insediativa ottempera, in siti strutturalmente organizzati come i villag-

gi trincerati, a necessità pianificate, strategiche sul piano oseremmo dire “proto-urbanistico” dove ciascuno spazio corrisponderebbe a chiare esigenze comunitarie.

Un aspetto fondamentale è sicuramente quello legato all’approvvigionamento idrico che ogni comunità neolitica, in qualsiasi contesto ambientale, ha dovuto necessariamente risolvere.

L’occasione per tornare a discutere di questo primario bisogno è data da recenti rinvenimenti effettuati nel sito di Santa (GENIOLA, SANSEVERINO 2017b; SANSEVERINO 2017).

Qui, infatti, sono state individuate strutture a “pozzo” scavate nella calcarenite e preposte al contenimento dell’acqua o, meglio, alla sua conservazione.

Queste strutture, che sarebbe meglio tecnicamente definire cisterne, sono ubicate al termine di un tratto di un lungo tratto di fossato artificiale realizzato alla base di un breve salto di quota tra due pianori: sul pianoro superiore è ubicato il villaggio neolitico riferibile a fasi comprese tra la fine del VI ed il V millennio a.C..

Ricerche pluridecennali compiute in questo insediamento neolitico hanno autorizzato ad ipotizzare un rapporto molto stretto tra i segmenti di fossati e le strutture funzionali (SANSEVERINO 2017a; 2017b) ad essi collegati che riscontriamo realizzate in parte nelle stesse fasi in cui sono state scavate le trincee-fossato ed entrambe collegate all’uso dell’acqua.

Per necessità redazionali in questa breve nota saranno presi in considerazione, per il tema che stiamo trattando, solo alcuni degli innumerevoli abitati neolitici, individuati e in parte esplorati soprattutto nel Tavoliere nell’ultimo decennio grazie all’archeologia preventiva, che presentano sia una articolata tipologia insediativa sia strutture connesse all’uso dell’acqua.

I grandi insediamenti trincerati del Tavoliere non hanno origini molto antiche, queste risalgono, dal punto di vista culturale, alle ceramiche impresse per così dire “evolute” quando si ritiene ormai acquisita quella fase che definiamo “neolitizzazione” da parte di gruppi umani che preferirono prima stanziarsi lungo le coste.

Questo periodo coinciderebbe con un momento di grande stabilizzazione territoriale e trasformazione paesaggistica delle aree intorno a quelle in cui sorgono i villaggi difatti vengono apportate sostanziali modifiche al paesaggio naturale dovute soprattutto alla realizzazione delle grandi strutture che demarcano gli abitati (le trincee-fossato) e alle strutture funzionali ad esse connesse.

Non si può, infatti, non tenere conto che per lo scavo delle grandi trincee, spesso più di una, erano rimosse migliaia di metri cubi di detriti che dovevano essere semplicemente smaltiti o reimpiegati. Strutturare un insediamento trincerato con tutto quello che comportava (escavazioni e movimenti di detriti) potrebbe essere considerata come l’attività di un contesto estrattivo “a cielo aperto”.

Questi aspetti tecnici dovrebbero essere meglio analizzati sotto il profilo tecnologico al pari delle antiche miniere.

Le strutture scavate nella roccia (fossati, pozzi, cisterne, ipogei, etc.), documen-

tabili a partire da una fase evoluta del Neolitico antico ma soprattutto in quello maturo, dimostrano la grande capacità tecnica esperita dalle popolazioni neolitiche nell'organizzare il paesaggio naturale secondo esigenze diverse (siano esse funzionali o attribuibili a scopi non utilitaristici) tra loro articolate e spesso aggregate in complessi monumentali cronologicamente scalati nel tempo.

In aree insediative pluristratificate, anche in senso orizzontale, come Santa Barbara, Passo di Corvo (TINÈ 1983) e Masseria Candelaro (CASSANO, MANFREDINI 2004), per citare quelle oggetto di sistematiche ricerche, restituiscono l'immagine di una società neolitica perfettamente adattata al contesto naturale, capace di pianificare la realizzazione di sistemi strutturali comunitari duraturi come fossati, cisterne e opere ad esse collegate.

Accade che questo genere di strutture risulta rifunzionalizzato rispetto alla sua origine: le strutture circolari che solitamente vengono attribuite a pozzi e pozzetti (in rapporto alle dimensioni) sono difatti quasi sempre rioccupate da successive inumazioni come accertato a Passo di Corvo nel pozzo dell'area β , a Masseria Candelaro nei pozzi P2 e P4 (fig. 3), a Poggio Imperiale in Loc. La Torretta nel pozzetto T6 (TUNZI, SANSEVERINO 2008; TUNZI *et alii* 2013).

Anche i fossati divengono a loro volta contesti particolarmente ambiti al fine di strutturare necropoli organizzate come nel caso delle sepolture a tumulo di Santa Barbara (GENIOLA, SANSEVERINO 2014; BARBIERI *et alii* 2017), piuttosto che riposte in piccole celle e poi tumulate lungo le pareti all'interno degli stessi come ricordiamo Masseria Candelaro, Madonna di Loreto a Trinitapoli e Serra di Cristo a Biccari (TUNZI *et alii* 2013) o molto semplicemente ricavando fosse direttamente dei depositi più antichi che colmano le strutture defunzionalizzate.

Recenti indagini nel sito di Santa Barbara (GENIOLA, SANSEVERINO 2017; 2017b; SANSEVERINO 2017b) non solo hanno dimostrato che anche strutture ipogee più complesse siano state destinate ad un uso funerario, sebbene si possa ritenere che la loro origine sia stata diversa e connessa alla conservazione dell'acqua, ma soprattutto che in genere i pozzi sono spesso piccole cisterne in quanto permetterebbero solo la conservazione dell'acqua e non la sua captazione.

Alcuni contesti insediativi della Puglia settentrionale

In ordine a quanto sinora introdotto si potrebbe sottolineare che, nonostante siano state indagate numerose e piuttosto ampie aree del Tavoliere, ancora oggi manchi uno studio sistematico esaustivo delle strutture funzionali che compongono il palinsesto di villaggi trincerati.

Da tempo infatti i nuovi dati provengono da scavi esplorativi limitati a episodi di archeologia preventiva, specialmente nell'ultimo decennio, che non dà la possibili-

tà di organizzare e finalizzare le ricerche secondo le normali esigenze scientifiche.

Pochi sono gli scavi sistematici che conosciamo e solo perché ampiamente pubblicati.

Tra questi sicuramente rientrano le ricerche condotte a Passo di Corvo e Maseria Candelaro come già accennato.

Negli ultimi anni proprio le ricerche riconducibili all'archeologia preventiva, seppur nei limiti appena illustrati, hanno contribuito ad aumentare la conoscenza sulla distribuzione dal punto di vista topografico degli abitati ed in qualche caso hanno chiarito diversi aspetti in contesti particolarmente interessanti, come nel villaggio di La Torretta nel territorio di Poggio Imperiale, che pongono in evidenza il rapporto tra strutture abitative, fossati e cisterne o in quello scoperto in località Tegole (TUNZI *et alii* 2011) presso Bovino dove invece si rileva la presenza di tre pozzi utilizzati per raggiungere le falde acquifere nell'ambito di un insediamento pluristratificato.

In particolare per La Torretta questo rapporto appare molto stretto anche dal punto di vista spaziale in quanto il pozzo, purtroppo non indagato fino in fondo, è ubicato nello spazio lasciato vuoto tra due *compounds* attigui e la struttura abitativa poco distante (figg. 4-5).

La struttura X (fig. 5) ha una forma circolare e presenta lungo i margini del bordo superiore tre buche circolari (una delle quali chiaramente incalzata da blocchi calcarei) che potrebbero indicare l'esistenza di un sistema ligneo ad uso della struttura che è databile agli inizi del Neolitico medio.

A Passo di Corvo (figg. 1-2), che tutt'oggi costituisce un valido caposaldo per la comprensione dei complessi trincerati del Tavoliere, le ricerche condotte nelle aree α e β (figg. 6-7) hanno individuato la presenza di strutture a pozzo le quali, scendendo sino alla profondità di oltre sei metri circa, (pozzo nell'area α , fig. 7) hanno probabilmente permesso di arrivare alla falda acquifera (DELANO SMITH 1975; GRAVINA 1980) che, tra il Neolitico antico e quello medio, scorreva molto al di sopra delle attuali profondità lungo lo strato delle argille impermeabili, attraversando le sabbie ed i conglomerati carbonatici.

Il pozzo dell'area β (fig. 7) fu esplorato fino alla profondità di quattro metri e settanta prima di intercettare i resti umani pertinenti ad un individuo.

I pozzi, che furono intercettati nei pressi di due distinti *compounds* (fig. 6 in basso), mostrano in sezione la caratteristica forma stretta e allungata.

Risultano particolarmente interessanti, in questo caso, le opere di chiusura documentate proprio all'imbocco dei pozzi (fig. 7, in basso a sinistra), le quali, contraddistinte dalle stesse caratteristiche costruttive e funzionali, appaiono del tutto simili a quelle registrate a Santa Barbara in particolar modo per la struttura P (fig. 13).

Queste opere in pietrame a secco costituiscono un elemento funzionale determinante poiché definiscono un limite fisico tra un ambiente esterno ed uno interno

che deve essere necessariamente tutelato da pericolose infiltrazioni potenzialmente pericolose per la salute dell'intera comunità.

Si potrebbe sostenere che una delle cause di morte più frequenti per infanti, giovani individui e anziani possa essere stata dovuta a infestazioni epidemiche dovute alle condizioni di vita di queste comunità agro-pastorali.

Anche nell'insediamento di Masseria Candelaro (figg. 2-3) sono state rinvenute ed esplorate diverse strutture funzionali tra le quali almeno due strutture a pozzo (fig. 3) riutilizzate, come già anticipato, per scopi funerari. Non è certo che siano state in origine scavate per usi idraulici principalmente perché non sembrano così profonde da aver raggiunto lo strato di argille impermeabili e quindi la falda acquifera che doveva trovarsi molto più in basso.

Le recenti scoperte nel sito di Santa Barbara

Le recenti ricerche, sul versante nord-orientale del sito di Santa Barbara (figg. 8-15), hanno accertato l'esistenza di nuove complesse strutture ipogee collegate alle trincee-fossato (SANSEVERINO 2016, 2017a, 2017b).

Si tratta, difatti, di strutture scavate nella calcarenite che sono collegate ad un lungo tratto di fossato (fig. 8-10) mediante ampie aperture.

Sono stati, al momento, intercettati almeno due ambienti speculari denominati: struttura F e struttura M (figg. 10-11) che presentano analogie strutturali.

Questi nuovi ipogei, che sembrano essere caratterizzati da un unico ambiente (fig. 12), contengono al loro interno proprio in coincidenza del fornice d'ingresso, al momento, due cisterne (una per ipogeo) di forma cilindrica (fig. 11) morfologicamente simili a quelle di Passo di Corvo appena ricordate.

Le strutture, assai complesse anche dal punto di vista stratigrafico, si compongono dunque di un collettore (il fossato), che si colloca alla base del pianoro sul quale si estende l'abitato capannicolo, che si può attribuire a fasi che vanno dalla fine del VI fino al V millennio a.C., e di un complesso per la conservazione dell'acqua che deriverebbe dalla captazione del ruscellamento di quella meteorica.

Tra le strutture, quella maggiormente indagata, è costituita dal complesso monumentale dell'ipogeo F, letteralmente sigillata al momento della sua scoperta nel 2015.

L'ipogeo presenta una pianta monocellulare con due distinti e opposti ingressi (fig. 8): il primo, che si ritiene possa trattarsi del più antico, si apre a N.

Il secondo accesso alla struttura si apre ad E: questo è preceduto da un *dromos* con piano inclinato sul quale è ancora possibile scorgere dei gradini consunti dall'uso.

Il deposito interno era costituito da una stratigrafia, che comprendeva livelli in giacitura primaria, al tetto della quale vi era un sepolcreto composto da inumazioni e deposizioni di ossa umane specialmente crani.

Le inumazioni (in connessione anatomica) riguardano almeno tre individui due dei quali rannicchiati e composti in ciste litiche di fianco all'ingresso N.

Le deposizioni invece erano disposte lungo tutto il perimetro dell'ambiente interno.

Questa fase, che chiudeva la stratigrafia e per la quale si attendono datazioni assolute¹, era preceduta da un livello di abbandono della cavità contraddistinto dalla presenza di ceramiche eterogenee, provenienti dal disfacimento dell'abitato del V millennio a.C., caratterizzato da ceramiche impresse, graffite e bicromiche (dipinte in bruno e rosso).

Il livello di abbandono seguiva un piano di frequentazione riferibile invece alle ceramiche meandrospiraliche.

Sarebbero molti, a questo punto, gli spunti per nuove riflessioni sia su un diverso utilizzo degli ipogei rispetto a quello che già si conosce almeno per Santa Barbara sia sulla complessità e sull'antichità del fenomeno ipogeo che sulla durata delle ceramiche meandrospiraliche (GENIOLA 2017).

Un aspetto importante rimane quello funzionale legato, come già accennato, alla captazione delle acque meteoriche (attraverso i fossati) e la conservazione delle stesse in cisterne scavate nella calcarenite non all'aperto bensì in luoghi protetti soprattutto dai raggi solari che come risaputo sono il fattore principale di alterazione dell'acqua attraverso il processo fotosintetico innescato da organismi autotrofi in presenza della luce solare.

La necessità di mantenere condizioni minime per la potabilità dell'acqua aveva spinto queste comunità ad impegni onerosi se pensiamo che queste cisterne comunque insistevano ai margini di contesti abitativi in probabile commistione agli animali domestici.

In particolare queste strutture erano state realizzate probabilmente in batterie di due o più elementi scavando angusti budelli nella roccia calcarenitica all'interno di camere ipogee.

Le strutture indagate hanno un diametro medio di circa novanta centimetri e arrivano alla profondità di oltre due metri (fig. 11); queste erano coperte da grandi lastre in pietra calcarea così come si presentava la struttura P al momento del suo rinvenimento e delimitate da muretti a secco (figg. 13-14).

Ad avvalorare questa ipotesi sul margine esterno della struttura N sono stati riconosciuti piccoli incavi in numero di quattro disposti a croce che farebbero pensare all'alloggiamento di assi lignei atti a sorreggere il peso del coperchio litico che è stato recuperato all'interno sul fondo della stessa.

Il deposito interno alle due cisterne ha suggerito che una delle cisterne sia rima-

¹ Le datazioni assolute sono tuttora in corso nei laboratori del Department of Archaeology and History Faculty of Humanities and Social Sciences, La Trobe University, Melbourne, Australia a cura della dott.sa Cristina Valdiosera che ringraziamo.

sta attiva a lungo almeno per tutto il V millennio a.C. (struttura N all'interno dell'ipogeo M) prima di essere abbandonata mentre l'altra, che si trova all'interno dell'ipogeo F, probabilmente ha continuato a funzionare fino alla metà del IV come dimostrano i resti di grandi contenitori di tipo Serra d'Alto recuperati sul fondo della struttura.

Le ricerche ci consentono di anticipare che la cisterna P è in collegamento con un'altra struttura scavata sul pavimento all'interno dell'ipogeo attraverso una profonda canaletta (con profilo a V) che tuttora risulta sbarrata da una lastra calcarea con funzione di saracinesca; più precisamente la canaletta parte dalla cisterna a circa due terzi dal fondo.

Prudentemente, in attesa di ulteriori conferme, saremmo tuttavia autorizzati a pensare che il sistema idraulico in dotazione al villaggio trincerato sia stato piuttosto complesso in quanto dotato di pendenze regolari e continue (relative ai fossati), oltre a filtri, bacini di decantazione (per l'acqua di prima pioggia) ed infine di bacini di stoccaggio per l'approvvigionamento.

Già le indagini effettuate in un'area attigua agli inizi degli anni duemila consentono di avere una conoscenza non solo topografica ma anche di dettaglio delle trincee-fossato che indiziarono un uso idraulico delle stesse.

Sul pianoro superiore, dove si leggono consistenti tracce dell'abitato capannicolo, durante le ultime ricerche sono state intercettate e indagate altre strutture che possono essere considerate integranti il sistema idraulico appena descritto.

La struttura G (figg. 9-10) è una vasca di forma ovale, con fondo irregolare realizzato a più piani, che è collegata all'ipogeo F attraverso un'apertura sul fondo che immette direttamente nella camera ipogea. Questa comunicazione tra le due strutture era stata interrotta ponendo un "tappo" litico costituito da lastre e blocchi calcarei appositamente realizzati. Probabilmente l'ostruzione del condotto è avvenuto in una fase relativamente successiva quando l'ipogeo è stato utilizzato per scopi diversi da quello per cui era stato realizzato.

Solo un esile diaframma calcarenitico separa la struttura allungata G dalla struttura L (fig. 9) che essendo in corso di scavo, suggerisce anch'essa un uso legato alla conservazione dell'acqua.

Si tratta, infatti, di una struttura di forma sub-rettangolare delle dimensioni di un metro e cinquanta per due metri circa e profonda, al momento, oltre il metro e sessanta che presenta una regolare ed evidente risega ricavata in prossimità del bordo superiore ad indicarci che la stessa fosse chiusa, probabilmente, da un pesante coperchio litico.

Infine per chiudere la rassegna segnaliamo che a poca distanza da quelle appena descritte si trova la struttura J (fig. 8, 16): questa è un bacino dalla forma ad oggi, un vero e proprio catino del diametro di un metro e settanta, al bordo superiore e poco profonda, un metro e venti circa.

Sul bordo sono visibili diverse buche di palo che lascerebbero supporre l'esisten-

za di una tettoia lignea o un congegno funzionale all'uso della struttura stessa come per la struttura X a La Torretta.

Scavi estensivi e sistematici a Santa Barbara hanno dunque permesso di evidenziare lo stretto rapporto esistente tra i fossati e l'abitato: un rapporto mediato dalla presenza di strutture funzionali, specialmente da quelle connesse all'uso dell'acqua, distribuite lungo il perimetro dello spazio abitativo ma allo stesso tempo tutelate da possibili fattori d'inquinamento.

Alcune considerazioni

Appare evidente, da quanto brevemente presentato, che i caratteri insediativi, pur rimarcati da proprie peculiarità, in generale riconducono alle stesse primarie esigenze che possono riassumersi nella ricerca delle migliori condizioni abitative nel contesto ambientale e paesaggistico prescelto.

Una risorsa fondamentale, per quello che abbiamo sempre immaginato, è la prossimità dell'acqua al sito; tuttavia in molti casi questo aspetto è del tutto assente e solo le capacità tecniche e le conoscenze acquisite con l'esperienza da queste popolazioni hanno potuto sopperire alle carenze naturali.

I villaggi trincerati (fine VI – tutto il V millennio) costituiscono un esempio magistrale raggiungendo un apice ingegneristico potendo dunque unire capacità progettuale e perizia tecnica.

Diversi sistemi sono stati messi a punto per l'approvvigionamento idrico a partire dalla captazione che può avvenire sostanzialmente in due diversi modi in dipendenza del contesto geomorfologico: attraverso lo scavo di pozzi più o meno profondi atti a raggiungere la falda acquifera che scorre nelle sabbie sullo strato di argille o mediante lo scavo di fossati all'interno di sedimenti calcarenitici che invece "catturano" le acque meteoriche che ruscellano in superficie.

Il primo sistema prevale nel Tavoliere, sul primo subappennino e nell'area ofantina.

Il secondo sistema si sviluppa nella Puglia centrale e nel Materano in aree di affioramento della calcarenite.

Alla captazione, che da sola non garantisce il complesso sistema, segue la depurazione o stabilizzazione delle acque ovvero la sua potabilizzazione e solo in seguito la sua conservazione.

La fase della depurazione è ottenuta probabilmente attraverso la decantazione in siloi o cisterne coperte o, come è documentabile a Santa Barbara, con il filtraggio delle acque di ruscellamento che passano attraverso vere e proprie strutture murarie a secco interposte all'interno dei fossati secondo pendenze prestabilite (SANSEVERINO 2016).

Infine la conservazione del prezioso liquido potrebbe essere avvenuta sia in contenitori ceramici (grandi vasi quadriangolari parzialmente interrati) o in batterie di ci-

sterne realizzate all'interno di ambienti monocellulari ipogei come per ora documentato a Santa Barbara in occasione delle ultime ricerche.

BIBLIOGRAFIA

- BARBIERI A., SANSEVERINO R., SUBLIMI SAPONETTI S. 2017, *I reperti umani neolitici di Santa Barbara - Polignano a Mare (BA)*, in F. RADINA, a cura di, *Preistoria e Protostoria della Puglia. 4*, Atti IIPP XLVII, pp. 785-789.
- CASSANO S. M., MANFREDINI A. 2004, *Masseria Candelaro, Vita quotidiana e mondo ideologico in una comunità neolitica del Tavoliere*.
- DELANO SMITH C. 1978, *Daunia vetus. Terra, vita e mutamenti sulle coste del Tavoliere*, 1978.
- GENIOLA A. 2017, *Possibili valenze diagnostiche delle ceramiche meandro-spiraliche*, in *Preistoria e Protostoria della Puglia. 4*, in F. RADINA, a cura di, Atti IIPP XLVII, pp. 293-296.
- GENIOLA A., SANSEVERINO R. 2014, *Elementi funerari nell'area centro-meridionale del sito di Santa Barbara (Polignano a Mare-Ba)*, in *Rivista di Studi Liguri*, LXXVII-LXXIX, pp. 283-288.
- GENIOLA A., SANSEVERINO R. 2017a, *L'insediamento neolitico di Santa Barbara a Polignano a Mare (BA)*, in *Preistoria e Protostoria della Puglia. 4*, in F. RADINA, a cura di, Atti IIPP XLVII, pp. 285-291.
- GENIOLA A., SANSEVERINO R. 2017b, c.d.s., *Santa Barbara-Polignano a Mare: una revisione del problema alla luce delle recenti scoperte*, in R. SANSEVERINO, a cura di, *Atti Convegno Santa Barbara, Polignano a Mare. Percorsi di archeologia nel sud-est barese tra Preistoria e medioevo*.
- GRAVIVA A. 1980, *Annotazione sui fossati e sulle strutture ipogeiche dei villaggi neolitici della Daunia settentrionale*, in *Riv. Sc. Preist.*, vol. XXXV, fasc. 1-2, Firenze, pp. 339-356.
- SANSEVERINO R. 2017a, *Monumenti e strutture neolitiche nel sito di Santa Barbara a Polignano a Mare - BA*, in F. RADINA, a cura di, *Preistoria e Protostoria della Puglia. 4*, Atti IIPP XLVII, pp. 761-765.
- SANSEVERINO R. 2017, c.d.s., *Complessi monumentali neolitici a Santa Barbara, Polignano a Mare*, in R. SANSEVERINO, a cura di, *Atti Convegno Santa Barbara, Polignano a Mare. Percorsi di archeologia nel sud-est barese tra Preistoria e Medioevo*.
- SANSEVERINO R. 2016, *I fossati neolitici della Puglia centro-settentrionale: alcune considerazioni* in A. GRAVINA, a cura di, *Atti del 36° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia*, pp. 251-270.
- TINÈ S. 1983, *Passo di Corvo e la civiltà neolitica del Tavoliere*.
- TUNZI A. M., SANSEVERINO R. 2008, *Insediamento neolitico in località La Torretta (Poggio Imperiale - FG)* in A. GRAVINA, a cura di, *Atti del 28° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia*, pp. 71-86.

TUNZI A. M., SANSEVERINO R., RIZZI G. 2013, *L'area necropolare di La Torretta (Poggio Imperiale – FG). Analisi delle più recenti evidenze neolitiche nella Puglia settentrionale: rituali, mondo ideologico e riflessioni antropologiche* in A. GRAVINA, a cura di, *Atti del 34° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia*, Gravina A. pp. 99-130.

TUNZI A. M., LO ZUPONE M., BUBBA D., MARTINO M. F., DIOMEDE G., MALORGIO M. 2011, *L'insediamento neo-eneolitico di Tegole (Bovino – Fg)* in A. GRAVINA, a cura di, *Atti del 32° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia*, pp. 75-99.

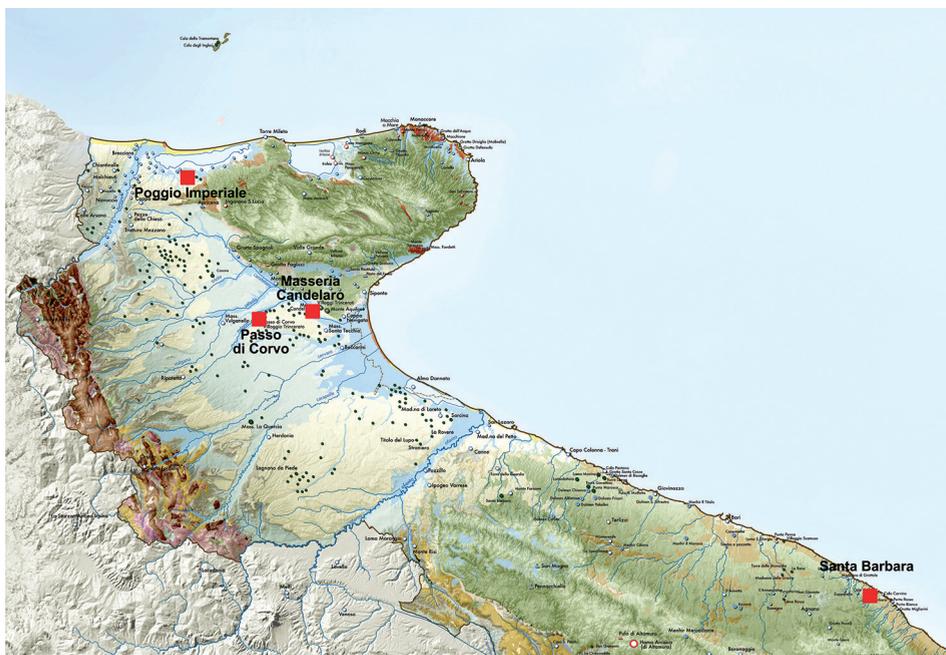


Fig. 1 – Puglia centro-settentrionale: ubicazione dei siti indagati (da “Il sistema insediativo dal Paleolitico all’VIII secolo a.C.” PPTR-Puglia, modif.).



Fig. 2 – Immagini aeree dei villaggi trincerati di Masseria Candellaro (da Jones, modif.), di Passo di Corvo (da Bradford, modif.) e di Santa Barbara.

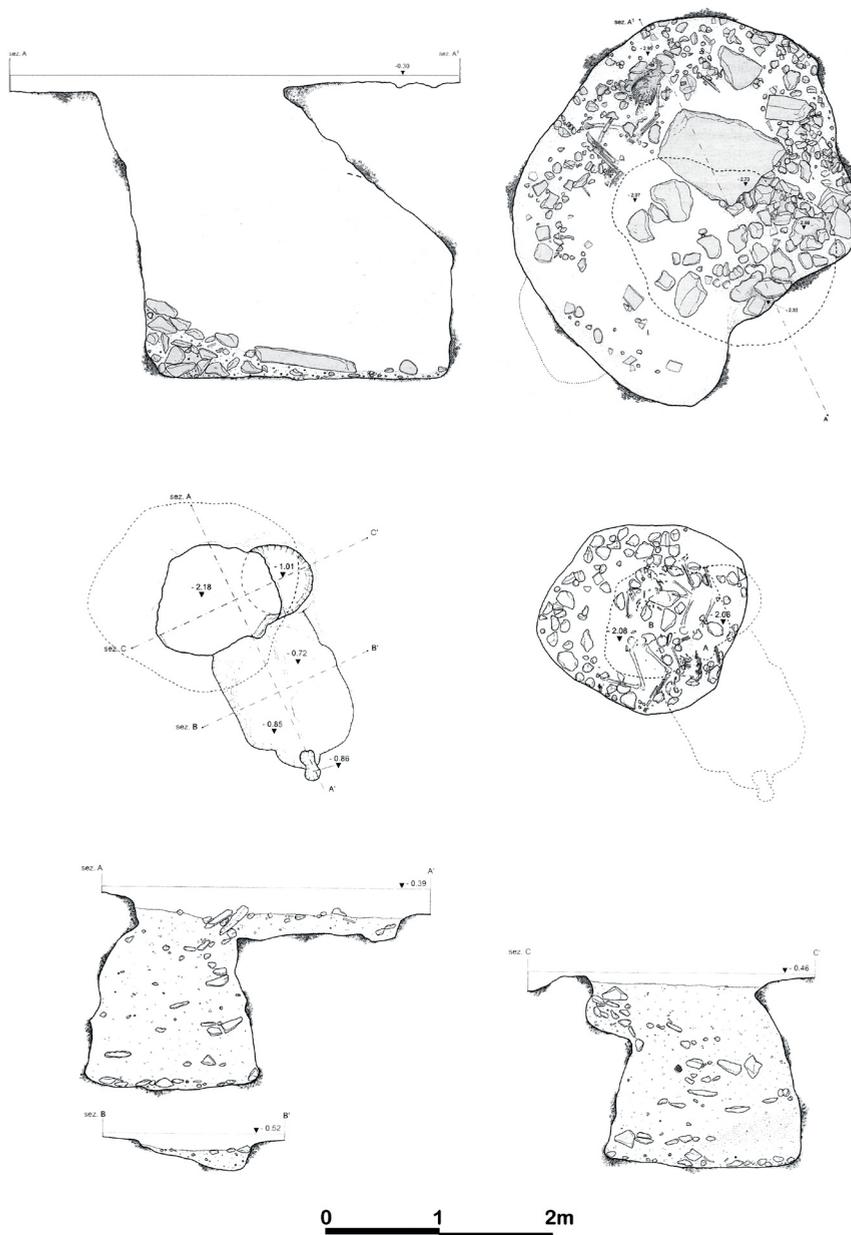


Fig. 3 – Masseria Candelaro, pianta e sezione delle strutture (P2, P3, P4) a pozzo (da Cassano, Manfredini modif.).

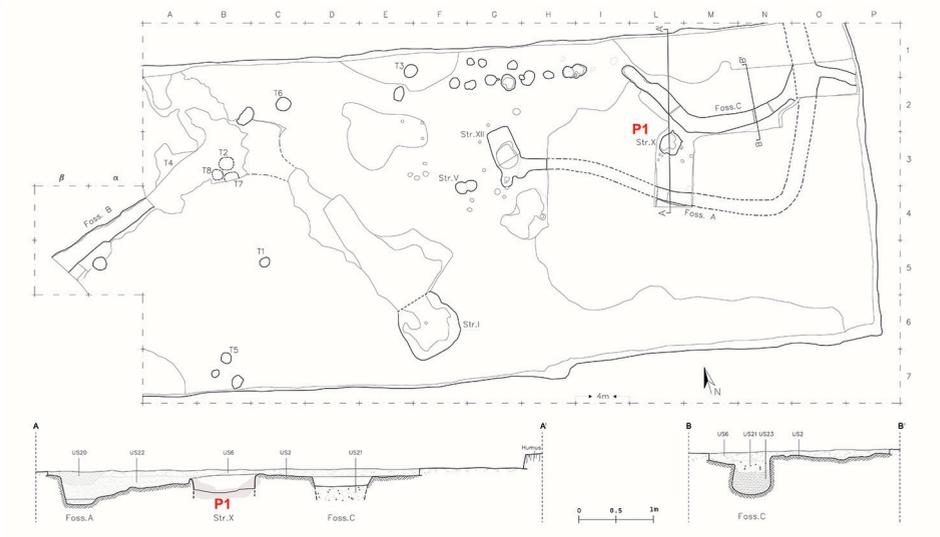


Fig. 4 – La Torretta, planimetria e sezioni dell'area indagata (da Tunzi, Sanseverino).



Fig. 5 – La Torretta, area dei compounds e del pozzetto circolare in primo piano (da Tunzi, Sanseverino).

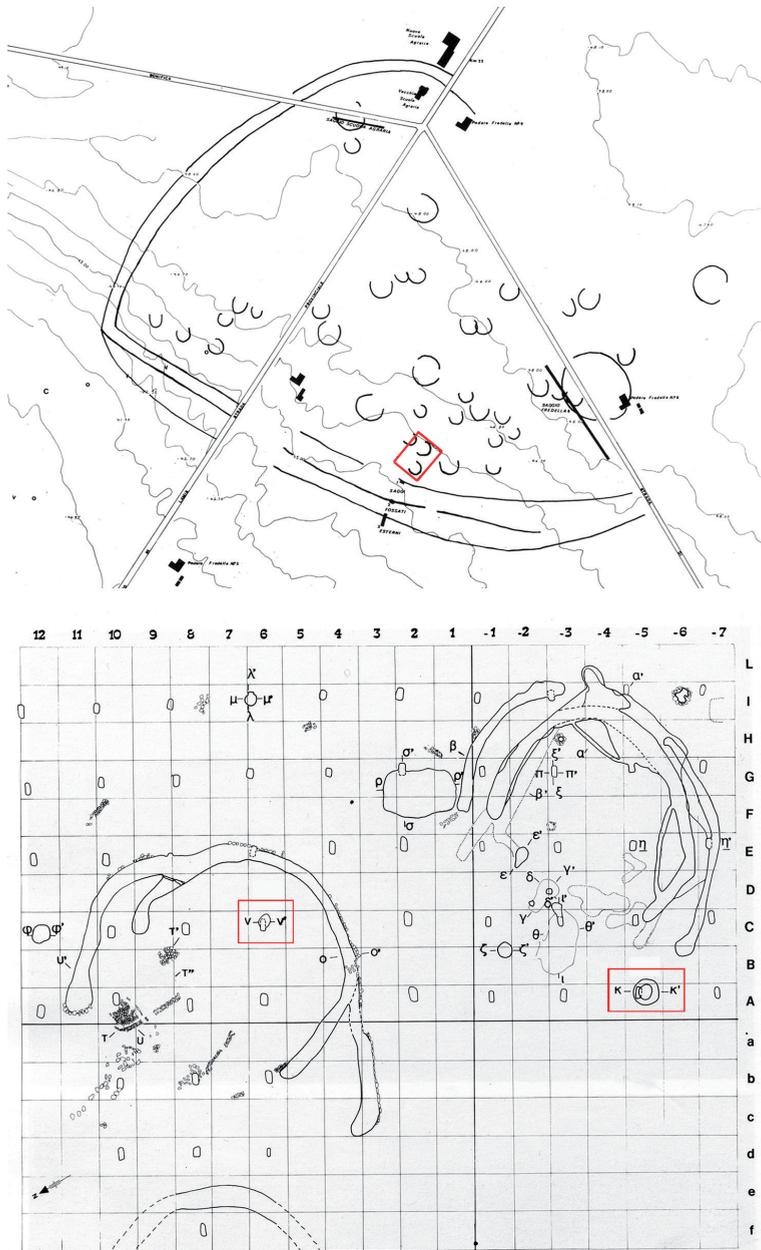


Fig. 6 – Passo di Corvo, planimetria dell'area insediativa e particolare dei compounds dell'area α e β (da Tinè, modif.). Nei riquadri in rosso (in basso) i pozzi a cui si fa riferimento nel testo.

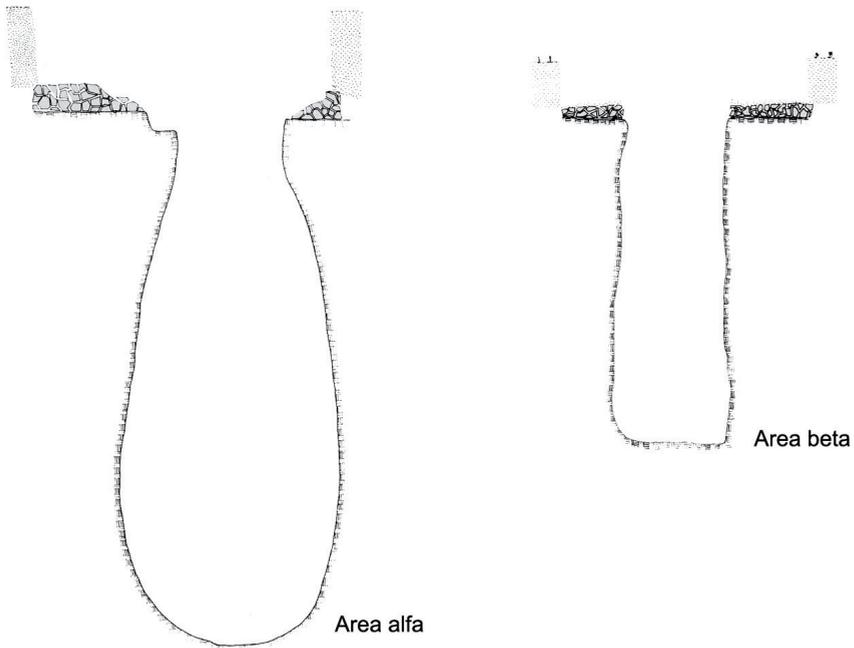


Fig. 7 – Passo di Corvo, sezioni e immagini dei pozzi dell'area α e β (da Tinè, modif.).



Fig. 8 – Santa Barbara, foto aerea dell'area delle ultime ricerche.

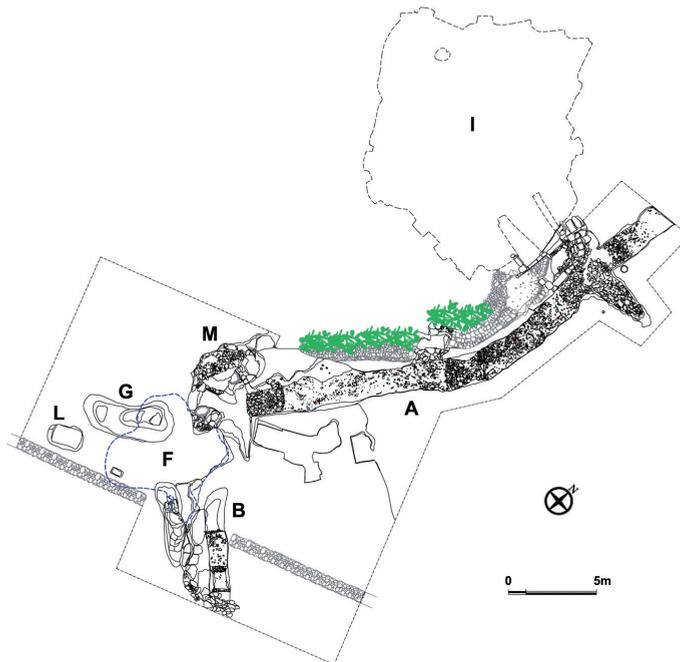


Fig. 9 – Santa Barbara, planimetria delle strutture indagate: A (fossato), B (fossato), F (ipogeo), I (ipogeo), G (struttura connessa all'uso dell'acqua), L (cisterna), M (ipogeo) (elaborazione grafica R. Modugno).

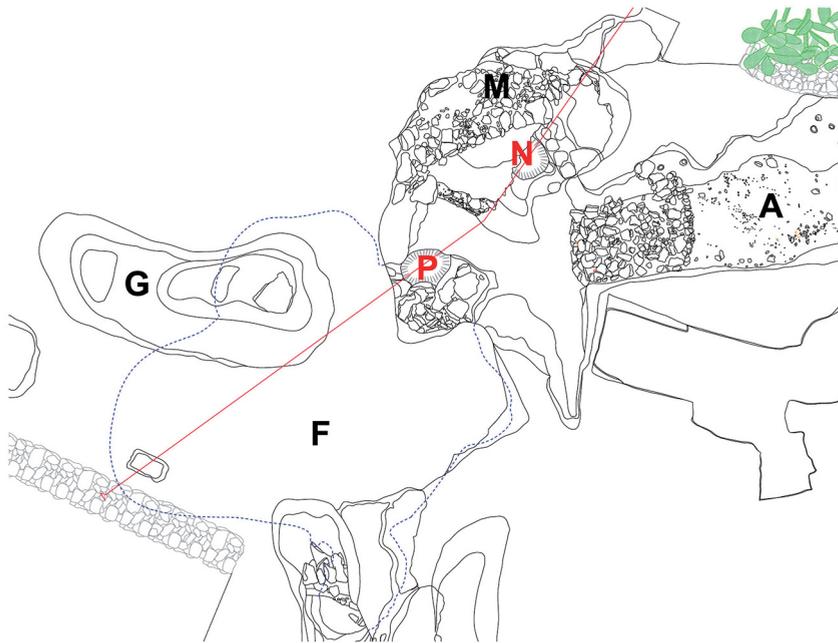


Fig. 10 – Santa Barbara, particolare planimetrico del complesso monumentale connesso alla conservazione dell'acqua con l'ubicazione delle cisterne (P e N).

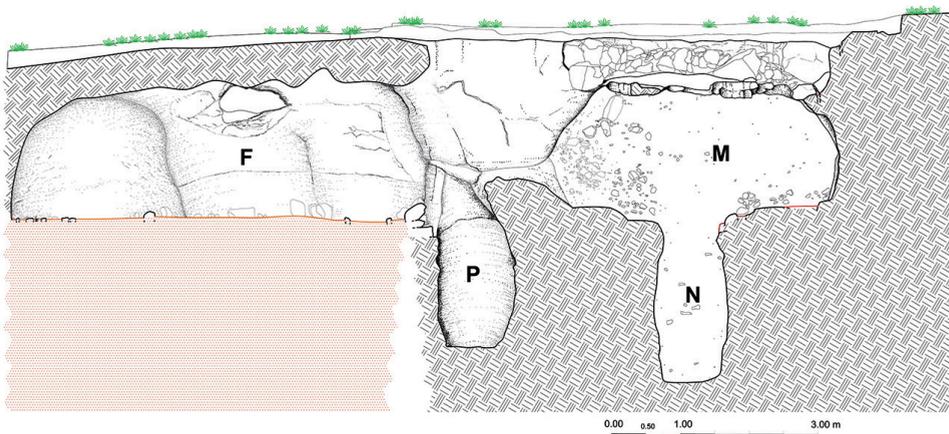


Fig. 11 – Santa Barbara, sezione e prospetto delle strutture indagate.



Fig. 12 – Santa Barbara, ipogeo F, interno durante lo scavo.



Fig. 13 – Santa Barbara, ipogeo F, ingresso settentrionale con imbocco della cisterna P e parte della struttura di chiusura.



Fig. 14 – Santa Barbara, ipogeo M, interno con l'imbocco della cisterna N, con buche di palo e struttura muraria di chiusura.



Fig. 15 – Santa Barbara, particolare dell'imbocco della cisterna N e della lastra calcarea di copertura sul fondo.



Fig. 16 – Santa Barbara, pianoro superiore, struttura J: bacino con acqua piovana.

INDICE

<p>ITALO MARIA MUNTONI, VITTORIO MIRONTI, MARTINA TORRE <i>Il Villaggio neolitico di Masseria Acquasalsa a Lucera (FG)</i></p>	<p>pag. 3</p>
<p>ARMANDO GRAVINA <i>Note sul Neolitico della Daunia. Il caso del comprensorio di San Rocco-Guadone (San Severo - FG)</i></p>	<p>» 21</p>
<p>ROCCO SANSEVERINO <i>Alcuni contesti insediativi e connesse strutture funzionali neolitiche nella Puglia centro-settentrionale</i></p>	<p>» 55</p>
<p>MARIA MAURIZIO, ROCCO SANSEVERINO <i>Il campione faunistico di alcuni contesti neolitici della Puglia centro-settentrionale: prime considerazioni</i></p>	<p>» 75</p>
<p>EUGENIA ISETTI, IVANO RELLINI, GUIDO ROSSI, ANTONELLA TRAVERSO <i>Passo di Corvo (Foggia). Indagini micromorfologiche sul riempimento dei fossati: prospettive interpretative preliminari</i></p>	<p>» 99</p>
<p>ANNA MARIA TUNZI, NICOLA GASPERI <i>Abitato neolitico a Piano Morto (Candela - FG)</i></p>	<p>» 111</p>
<p>ANNA MARIA TUNZI, MARIANGELA LOZUPONE <i>Biccari (Foggia) – Storie di “abitati minori” del Neolitico: la tomba della “signora” e l’atelier delle “veneri”</i></p>	<p>» 129</p>
<p>SUE HAMILTON, RUTH WHITEHOUSE <i>Percezione sensoriale del paesaggio e società nella Daunia preistorica</i></p>	<p>» 151</p>
<p>ALBERTO CAZZELLA, ENRICO LUCCI, VITTORIO MIRONTI, RACHELE MODESTO <i>Il “Molise Survey Project”. Dinamiche di frequentazione di alcuni rilievi dell’Appennino durante diverse fasi della preistoria</i></p>	<p>» 167</p>
<p>ITALO MARIA MUNTONI, ARMANDO GRAVINA, VITTORIO MIRONTI <i>Evidenze archeologiche del Neolitico finale in loc. Tabanaro (San Severo, FG)</i></p>	<p>» 185</p>

MAJA GORI, GIULIA RECCHIA, HELENA TOMAS <i>The Cetina phenomenon across the Adriatic during the 2nd half of the 3rd millennium BC: new data and research perspectives</i>	pag. 197
ANNA MARIA TUNZI, ALBERTA ARENA, VITTORIO MIRONTI <i>L'Ipogeo delle Pigne nella Grotta di Manaccora (Peschici, FG): i materiali protoappenninici</i>	» 217
ENRICO LUCCI <i>La ceramica dai livelli subappenninici dei settori G20, G3A, F3D di Coppa Nevigata (Manfredonia, FG)</i>	» 237
ALBERTO CAZZELLA MAURIZIO MOSCOLONI, GIULIA RECCHIA <i>Strutture in elevato a Coppa Nevigata durante l'età del Bronzo</i>	» 257
ANNA MARIA TUNZI, RACHELE MODESTO, FRANCESCA ALHAIQUE, MARTINA DI MATTEO, MARIANGELA LO ZUPONE, VITTORIO MIRONTI <i>Nuove indagini nell'ipogeo dell'età del Bronzo del Guardiano (Trinitapoli, BT): considerazioni preliminari</i>	» 273
ANNA MARIA TUNZI, NICOLA GASPERI, FRANCESCO MATTEO MARTINO, GIORGIA APRILE, GIROLAMO FIORENTINO <i>Le analisi archeobotaniche del villaggio dell'età del Bronzo di Posta Rivolta (Foggia)</i>	» 291
ARMANDO GRAVINA <i>Casale Crisetti. Un insediamento garganico dell'età del Bronzo (S. Marco in Lamis). Nota Preliminare</i>	» 309
CHRISTIAN HEITZ, MATTHIAS HOERNES, MANUELE LAIMER <i>Il sepolcro condiviso: indagini sulle sepolture multiple e le tombe riutilizzate ad Ascoli Satriano/Giarnera Piccola</i>	» 319
GIANFRANCO DE BENEDITTIS <i>Sanniti e Dauni sul Fortore. La viabilità celata e l'orientamento dei templi</i>	» 341
VINCENZO VALENZANO <i>Imago. La raffigurazione antropomorfa sulle stoviglie in Capitanata</i>	» 351